

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

79.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 NOVEMBRE 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PAOLO RUSSO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Banti Egidio (MARGH-U)	5
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3	Pititto Giuseppe, <i>Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale de L'Aquila</i>	3, 5, 6, 7
Comunicazioni del presidente:		Audizione dell'avvocato difensore di Giorgio e Luciana Alpi, Domenico D'Amati:	
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3	Russo Paolo, <i>Presidente</i>	7, 12, 13, 14
Audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale de L'Aquila, Giuseppe Pititto:		D'Amati Domenico, <i>Avvocato difensore di Giorgio e Luciana Alpi</i>	8, 12, 13, 14
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 6, 7		

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO

La seduta comincia alle 13.45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Ricordo che nei giorni dall'11 al 14 novembre prossimi una delegazione della Commissione effettuerà una missione in Lombardia, per svolgere sopralluoghi ed audizioni al fine di acquisire elementi conoscitivi in ordine alle scelte programmatiche adottate dalla regione in merito alla gestione del ciclo dei rifiuti.

Comunico che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione tenutasi in data 4 novembre 2003, ha convenuto di sostituire, quale consulente della Commissione con incarico a tempo parziale non retribuito, il colonnello Giuseppe Rositani, chiamato ad altro incarico, con il colonnello Raffaele Vacca, comandante del comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente.

Audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale de L'Aquila, Giuseppe Pititto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale de L'Aquila, Giuseppe Pititto.

La Commissione sta svolgendo una specifica indagine volta ad approfondire la vicenda dell'omicidio della giornalista Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin, cui potrebbero essere connessi profili, di competenza della Commissione medesima, che riguarderebbero l'acquisizione di informazioni relative a presunti traffici illeciti di rifiuti radioattivi con la Somalia.

Ricordo al riguardo che la Commissione ha convenuto di acquisire copia degli atti, inerenti la vicenda Ilaria Alpi, formati o trasmessi all'omologa Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti della XIII legislatura nonché alla Commissione d'inchiesta sulla cooperazione e lo sviluppo della XII legislatura.

Ricordo altresì che la Commissione ha già ascoltato su tale materia i giornalisti di *Famiglia Cristiana*, Alberto Chiara, Barbara Carazzolo e Luciano Scalettari, il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, Franco Ionta, e i coniugi Alpi.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do ora la parola al dottor Giuseppe Pititto, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

GIUSEPPE PITITTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale de L'Aquila*. Signor presidente, ho visto qual è l'oggetto della mia audizione che, se non

ho capito male, tende a verificare se l'omicidio della giornalista Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin sia, se pure in linea di ipotesi, collegabile ad accertamenti che la Alpi avesse fatto in ordine ad attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti.

Devo dire subito che la mia attività investigativa, con riferimento a questo duplice omicidio, è iniziata in ritardo rispetto all'omicidio e ad essa è stato posto termine dal procuratore della Repubblica in maniera irregolare. L'omicidio è avvenuto il 20 marzo 1994; mi è stato richiesto dal procuratore della Repubblica di Roma di occuparmi di quest'inchiesta poco tempo dopo essere giunto alla procura e la mia designazione è del 22 marzo 1996. Come primo atto disposi l'autopsia, che non era stata fatta, dopo di che andai anche in Yemen e sentii la persona che avevo iscritto nel registro degli indagati per il duplice omicidio, nonché un'altra persona informata dei fatti, tale ingegner Mugne.

Nel contempo disposi degli accertamenti al fine di verificare quale fosse stata la dinamica del fatto, e prima ancora sentii il medico legale che aveva fatto la visita esterna (solo visita esterna) del cadavere, il quale medico espresse l'opinione che la giornalista fosse stata uccisa con un colpo esploso a contatto e mi disse che se io avessi proceduto a determinati accertamenti, si sarebbe potuta avere la riprova sul piano scientifico-oggettivo di questo suo convincimento. Disposi dunque questa prima consulenza, che portò invece alla conclusione che Ilaria Alpi non fosse stata uccisa con un colpo esploso a contatto del capo e questa conclusione venne sottoscritta dallo stesso medico legale che aveva espresso opinione completamente diversa. Il dottor Sacchetti, che in un primo tempo dichiarò a me che la giornalista era stata uccisa con un colpo esploso a contatto, poi sottoscrisse comunque la relazione di consulenza collegiale che perveniva a conclusione opposta. Diede poi una spiegazione, in sede di dibattito, di questa sua posizione.

Poiché sui risultati — mi riferisco alla mia attività — cui era pervenuto il collegio di consulenti da me nominato, vale a dire

che Ilaria Alpi è stata uccisa con un colpo a contatto, si manifestarono delle posizioni difformi, io disposi un'ulteriore consulenza e nominai i consulenti scegliendoli da un elenco che mi feci dare da tutte le parti del processo. In sostanza, dissi alle parti di indicarmi dei consulenti di loro fiducia, tra i quali poi scelsi quelli cui conferii l'incarico.

Non ho avuto la possibilità di vedere quali fossero le conclusioni di questi consulenti perché nel frattempo l'inchiesta mi è stata irregolarmente sottratta due o tre giorni prima — fornisco alla Commissione dati obiettivi — che giungessero dalla Somalia i due testimoni oculari del duplice omicidio, che erano stati individuati, sotto la mia direzione, dalla DIGOS di Udine. Pertanto non potei ascoltare questi due testimoni.

È questo il motivo per cui non ho potuto accertare quale possa essere stata la causa della morte, se qualcosa che Ilaria Alpi avesse scoperto con riferimento ad attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti o se invece qualcosa che lei avesse scoperto in ordine al traffico di armi.

Questi sono stati i risultati della mia attività e questo è ciò che ho potuto accertare nel tempo in cui mi è stato consentito di svolgere quest'inchiesta. Naturalmente sono a disposizione per rispondere a qualsiasi domanda.

PRESIDENTE. Lei ha ovviamente inteso quale sia il profilo di interesse di questa Commissione: a noi interessa, come ha ricordato, se abbia inciso, sul fronte dei moventi, il traffico di rifiuti e ci interessa per capire anche la fenomenologia di quel traffico, per comprendere come sia articolato e come si sia mosso per le implicazioni di quell'epoca ed anche quelle di oggi. Alla luce di quanto ci ha riferito è riuscito a percepire qualche sensazione e qualche elemento su questo fronte che potrebbe per noi essere utile? Ha sentito per caso i titolari di società che hanno lavorato alla costruzione della strada Garoe-Bosaso? Ha attivato qualche iniziativa che possa averle consentito una percezione sul fronte del traffico dei rifiuti?

GIUSEPPE PITITTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale de L'Aquila*. No, non ho elementi per affermare, sia pure in termini di probabilità, che Ilaria Alpi avesse scoperto qualcosa in ordine a tali attività. Signor presidente, se non ho capito male, lei mi ha parlato anche di mie eventuali sensazioni.

PRESIDENTE. Non guasterebbero.

GIUSEPPE PITITTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale de L'Aquila*. Dal momento che lei mi ha posto la domanda, io risponderò. La mia sensazione, per usare il suo termine, è che l'omicidio di Ilaria Alpi e del suo operatore sia stato determinato dalla necessità di impedire che venissero pubblicati fatti da lei scoperti, perché da queste rivelazioni sarebbero potuti risultare pregiudicati interessi notevoli.

PRESIDENTE. Perché la DIGOS di Udine?

GIUSEPPE PITITTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale de L'Aquila*. Signor presidente, credo che la DIGOS di Udine fosse stata già delegata prima che io arrivassi; in ogni caso, per quanto riguarda la specifica attività che svolse quando ho avuto questa inchiesta, la ragione per cui la DIGOS di Udine se ne è occupata risiede nel fatto che ad Udine c'era un soggetto, una fonte della polizia giudiziaria, che forniva delle notizie che venivano raccolte proprio dalla DIGOS di Udine, città in cui questo individuo viveva o gravitava. La DIGOS di Udine in ogni caso aveva stabilito dei rapporti con questa persona, che naturalmente io non conosco.

EGIDIO BANTI. Lei ha detto che l'inchiesta le è stata sottratta in modo irregolare ed ha aggiunto che questo giudizio di irregolarità si basa su dati oggettivi, quindi devo intendere che sia stato accertato sulla base di un accertamento. Le chiedo se, nell'ambito dell'accertamento di queste irregolarità, siano state individuate

anche possibili motivazioni, vale a dire se ci siano degli atti che possano riguardare questo caso.

GIUSEPPE PITITTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale de L'Aquila*. Quando affermo che l'inchiesta mi è stata tolta in maniera irregolare intendo dire che ciò è stato fatto con una motivazione che non risponde, anzi che è in contrasto con la verità. Infatti, è intervenuta la revoca della designazione perché, secondo il procuratore della Repubblica di Roma, il dottor Salvatore Vecchione (che è persona diversa da quella che mi aveva affidato l'inchiesta, che era il dottor Michele Coiro), ci sarebbe stata una disparità di vedute in ordine al modo di condurre l'inchiesta tra me e il collega De Gasperis. Io dico « non veritiera » perché questa diversità di vedute non era neppure astrattamente ipotizzabile, per il fatto che sin dal momento della mia designazione da parte del procuratore Coiro il dottor De Gasperis non si interessò più di quest'inchiesta, anzi il giorno stesso in cui io venni designato, se non addirittura il giorno prima, consegnò tutti gli atti al procuratore della Repubblica. C'è stata un'inchiesta su questo fatto e l'ispettore del ministro ha accertato che l'unico titolare dell'inchiesta ero io. Il fatto che il dottor De Gasperis abbia restituito gli atti il giorno prima è detto proprio da lui e risulta dalla relazione del ministro, il quale poi risponderà ad alcune interpellanze in maniera contrastante con quanto risultava dalla relazione del suo ispettore. Infatti l'ispettore, nella relazione del 14 maggio 1998, richiama le dichiarazioni del dottor De Gasperis, che era il pubblico ministero titolare dell'inchiesta prima che venisse affidata a me; cito quelle pertinenti con la domanda che mi è stata posta: « Effettivamente, il giorno stesso o il giorno prima di quello in cui rimisi il procedimento al procuratore Coiro venne nel mio ufficio il dottor Pititto, il quale mi disse di essere stato incaricato dal dottor Coiro di seguire le indagini sull'omicidio in questione. Francamente la cosa mi infastidì non poco, in quanto il procuratore non mi

aveva rappresentato le ragioni per le quali altro magistrato si sarebbe dovuto occupare, autonomamente o come codelegato, della vicenda. A quel punto mi limitai a rispondere al collega che avrei rimesso il procedimento al procuratore, cosa che feci immediatamente. Da quel momento non ho avuto più notizie del procedimento, né ho cercato di averne; da allora, ho sempre considerato il processo come se fosse stato assegnato in via esclusiva al dottor Pititto». Tant'è che l'ispettore ministeriale conclude dicendo: « Legittimamente il dottor Pititto, ritenendo del tutto a ragione di essere l'unico designato alla conduzione del procedimento, ha omesso ogni coordinamento con il collega ed ha provveduto in via del tutto autonoma all'espletamento di atti di indagine ».

Onorevole Banti, nella passata legislatura almeno 100-150 parlamentari si sono occupati di questa vicenda, e vorrei richiamare un documento del 19 dicembre 1997, sottoscritto da membri dell'attuale Governo, da presidenti di Commissione dell'attuale legislatura, in cui si dice: « La revoca è intervenuta in un momento particolarmente delicato dell'indagine, perché stavano per giungere dalla Somalia due testimoni oculari del duplice omicidio, individuati e citati proprio dal pubblico ministero Pititto, cui però è stato impedito di sentirli. La revoca è stata motivata dal procuratore capo con una diversità di vedute in ordine alle modalità di conduzione. La motivazione addotta, secondo gli interpellanti, è assolutamente pretestuosa, essendo notorio che, sin dal momento in cui l'allora procuratore della Repubblica, dottor Michele Coiro, lo ha designato per la trattazione del procedimento, il dottor Pititto, con il consenso e su disposizione del procuratore medesimo, ha portato avanti le indagini da solo, in quanto il dottor De Gasperis non se n'è più interessato ».

Solo per chiarire un aspetto tecnico, com'è che si sia potuto porre questo problema, se lui non se ne interessava? Il problema si è posto semplicemente per un dato formale: quando il procuratore Coiro mi informò che aveva intenzione di affi-

darmi questa inchiesta, io gli dissi di consentirmi di parlarne prima con De Gasperis, per una questione di delicatezza. Andai a parlarne con il collega, il quale non la prese molto bene. Ritornai da Coiro per dirgli che in questo modo mi metteva in una situazione imbarazzante, visto che non credevo di essere molto gradito. Lui mi rispose di andare avanti da solo, che non gli avrebbe revocato formalmente la designazione; pertanto, De Gasperis continuò formalmente a restare codesignato, ma nella sostanza non si è mai più occupato della vicenda. Questo era assolutamente notorio. È per questo che parlo di motivazioni irregolari, perché contrastanti con la verità, e di questo informai tutti — il Consiglio superiore della magistratura, il ministro della giustizia, il procuratore generale della Cassazione —, ma sul motivo per cui mi sia stata sottratta l'inchiesta nessuno ha mai minimamente voluto indagare.

Credo di aver risposto alla sua domanda.

PRESIDENTE. Mi può dire la data di avocazione? Comprenderà come questa Commissione proceda cercando di comprendere il traffico internazionale dei rifiuti. Si tratta di un elemento importante nel quadro complessivo, ma probabilmente lo è meno rispetto alla specificità del percorso che la nostra Commissione sta compiendo non sull'omicidio ma sul traffico dei rifiuti.

GIUSEPPE PITITTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale de L'Aquila*. L'omicidio ha una sua causale. Non vorrei venire giudicato presuntuoso, però è mio profondo convincimento — l'ho già espresso in altre sedi, pagando, in quanto per dichiarazioni che ho reso su questa vicenda io sono stato trasferito d'ufficio — che questa sia una di quelle vicende assunte a riprova dell'incompatibilità tra me e il procuratore della Repubblica, per cui, come ho detto, sono stato trasferito d'ufficio. Ho sempre sostenuto che se si vuole accertare la causa di questi omicidi al fine di trovare i respon-

sabili, un passaggio a mio avviso necessario ed ineludibile è accertare perché l'inchiesta mi sia stata tolta. Dal momento che risulta pacificamente che la motivazione per cui l'inchiesta mi è stata sottratta non è quella che è stata addotta, ce ne deve essere un'altra; perché non si vuole accertare? Perché non si vuole chiedere per quale motivo sia stata tolta quest'inchiesta a Pititto? Non è assolutamente possibile che sia stata tolta per le ragioni addotte. Signori onorevoli, si sono verificate delle cose che sono tra il drammatico ed il ridicolo.

L'interpellanza 12 marzo 1998 è sottoscritta tra gli altri da un deputato della Repubblica e in essa si affermava che era notorio che l'unico titolare dell'inchiesta fosse Pititto; più esattamente nell'interpellanza si diceva: «La revoca è stata motivata dal procuratore capo con una diversità di vedute», ma si diceva anche che la motivazione addotta sembra assolutamente pretestuosa, essendo notorio che Pititto ha sempre condotto l'inchiesta da solo.

PRESIDENTE. Dottore, non vorrei interromperla, ma vorrei solo ricordare a me stesso che l'istituto delle interpellanze e delle interrogazioni parlamentari afferisce ad una responsabilità propria di quell'autorevole collega parlamentare che fa l'affermazione, che ovviamente non rappresenta di per sé la verità.

GIUSEPPE PITITTO, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale de L'Aquila. Certo, ma non è questo che intendevo dire. Probabilmente mi sono espresso male. Intendevo evidenziare che questo parlamentare, divenuto sottosegretario di Stato per la giustizia, dice tutto il contrario. Per questo ho detto che è una cosa tra il drammatico e ridicolo.

PRESIDENTE. Accade anche che si abbiano elementi diversi, poi nella funzione di sottosegretario si dispone anche di fonti istituzionali.

GIUSEPPE PITITTO, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale de L'Aquila. Non c'è dubbio.

PRESIDENTE. Dottor Pititto, perché decise di sentire Mugne? Era persona informata sui fatti?

GIUSEPPE PITITTO, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale de L'Aquila. Sì, l'ho sentito come persona informata sui fatti. Presidente, lei mi pone una domanda che riguarda un'inchiesta relativa a sei o sette anni fa; immagino che risultasse qualcosa agli atti a proposito della Shifco, di quelle navi che il Governo italiano aveva dato alla Somalia e che l'ingegner Mugne aveva finito con il gestire. Poiché tra le ipotesi che circolavano vi era quella che l'omicidio di Ilaria Alpi potesse essere collegato ad un traffico di armi, che poteva essere avvenuto anche con le navi della Shifco, ho sentito l'ingegner Mugne.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Pititto, per la sua squisita disponibilità. Le sue affermazioni e le sue sollecitazioni rappresentano per noi un elemento utile per proseguire nel lavoro che stiamo svolgendo. Le auguro buon lavoro.

Audizione dell'avvocato difensore di Giorgio e Luciana Alpi, Domenico D'Amati.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'avvocato Domenico D'Amati, nell'ambito della specifica indagine, che la Commissione sta svolgendo, volta ad approfondire la vicenda dell'omicidio della giornalista Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin, cui potrebbero essere connessi profili, di competenza della Commissione medesima, che riguarderebbero l'acquisizione di informazioni relative a presunti traffici illeciti di rifiuti radioattivi con la Somalia.

Ricordo che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto di affrontare tale delicata vicenda acquisendo, per le valutazioni di

competenza, il materiale documentale prodotto nella scorsa legislatura e svolgendo apposite audizioni di tutti quei soggetti che possano fornire ogni utile contributo nell'intento di far luce su una questione che presenta profili di particolare interesse e di competenza della Commissione.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do ora la parola all'avvocato Domenico D'Amati, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

DOMENICO D'AMATI, *Avvocato difensore di Giorgio e Luciana Alpi*. Il traffico dei rifiuti, insieme a quello delle armi, costituisce una delle ipotesi che si cerca di acclarare in sede investigativa per individuare i moventi dell'omicidio di Ilaria Alpi. Ho qui con me alcuni documenti che a detta del giudice Marino possono interessare la Commissione, vale a dire le relazioni della DIGOS di Udine e le intercettazioni eseguite dalla procura della Repubblica di Asti sull'utenza di Faduma Aidid, la figlia del generale Aidid. Ho anche portato copia di alcune memorie che ho depositato nel procedimento davanti al dottor Ionta, che è nella fase delle indagini.

Voi sapete che ci sono due processi, uno ormai definito a carico di Hashi Omar Hassan; in questo processo in primo grado i genitori di Ilaria Alpi si sono costituiti come parte civile, con la difesa del professor Calvi. Negli altri processi non si sono costituiti parte civile perché il professor Calvi, suppongo a titolo dimostrativo, ha ritenuto di non concludere in primo grado, così significando che la condanna di Hashi Omar Hassan era un fatto irrilevante, mentre il problema più grosso era l'individuazione dei mandanti. Essendo a lui succeduto in pieno accordo, non ho potuto svolgere l'attività di difensore di parte civile nei successivi gradi di questo processo a carico di Hashi Omar Hassan, ma in quanto difensore delle persone offese ho depositato tutta una serie di memorie ed ho sollecitato indagini anche in grado di appello e in grado di rinvio, in

quanto il codice consente questo alla persona offesa. In sostanza, ho fatto il difensore-ombra, presentavo memorie, sollecitavo il pubblico ministero a chiedere mezzi di prova e così via, ma non avevo la facoltà di intervenire formalmente nel processo. Contemporaneamente ci siamo costituiti come persone offese ed abbiamo chiesto di poter esercitare i diritti delle persone offese nel procedimento contro ignoti, che è parallelo e che viene condotto dal dottor Ionta, per individuare eventuali altri autori materiali dell'omicidio, nonché i mandanti. Questo indubbiamente è per noi il processo più importante. Dobbiamo dire con grande franchezza che non siamo per nulla soddisfatti del modo in cui sono state condotte le indagini. Faccio subito un esempio, che poi è vicino ai vostri interessi.

L'intercettazione della procura di Asti sull'utenza di Faduma Aidid, che poi la procura di Asti ha rimesso a Roma, rivela che nel corso di due telefonate del 13 agosto e del 25 ottobre 1998 l'Aidid parla espressamente di rifiuti tossici, dicendo che in Somalia vi è questa attività di sepoltura di rifiuti tossici, in particolare lungo la strada Garoe-Bosaso, e che sono implicati in questa attività Giancarlo Marocchino ed il generale Rajola, che lei definisce generale ladrone; dice che è un esponente del Sismi, che controlla tutti gli affari della Somalia. Lo dice molto apertamente, e poi racconta altri episodi, in particolare di aver avuto un incontro con Mugne, un uomo d'affari somalo, dopo aver minacciato che altrimenti avrebbe rivelato tutte queste cose. Si tratta di una telefonata pesantissima. Io ho chiesto l'incidente probatorio e la mia richiesta è stata accolta; questa Faduma ha confermato di aver detto quelle cose, ma ha aggiunto che si trattava di sue opinioni. Il fatto di essere stata a Piazza Esedra per incontrare Tizio, Caio e Sempronio, con i quali avrebbe parlato di queste circostanze, è difficilmente qualificabile come opinione. Allora, a mio giudizio si dovevano svolgere indagini, magari sulle persone con le quali costei ha parlato, perché anche questi soggetti apparivano informati

(appartengono alla collettività somala a Roma). Ma nulla di tutto ciò è stato fatto. Ci si è fermati — si è detto — perché c'è stato un processo penale per falsa testimonianza a carico di Faduma Aidid, ma non è vero; è stata processata per reticenza, perché prima di quest'incidente probatorio aveva rifiutato di deporre, assumendo di appartenere al corpo diplomatico, cosa che non era vera. Però dopo ha parlato.

Ora, se si fanno delle indagini non ci si ferma alla frase di Faduma che dice che si tratta di una sua opinione, ma occorre verificare, dal momento che ha fatto delle dichiarazioni estremamente circostanziate proprio sul problema dei rifiuti tossici.

Altro esempio: la procura di Torre Annunziata manda 25 faldoni di atti e andando a cercare in questi faldoni si trova per esempio la deposizione di un medico, tale Zaganelli, il quale dice: « Marrochino mi disse che c'era un gruppo interessato a seppellire i rifiuti tossici in Somalia ». Anche questa è una cosa molto circostanziata, ma Zaganelli non è stato mai sentito, e così via. Gli esempi sono numerosi. Per andare sul concreto, perché a me non piacciono le dichiarazioni generiche, c'è una relazione della DIGOS di Roma nella quale si fa riferimento alle indagini che sono state svolte per verificare alcune informazioni date dalla fonte della DIGOS di Udine: « Anche a carico del cittadino italiano Giancarlo Marrochino le indagini di questa divisione non hanno consentito di acquisire elementi a suo carico. Il predetto, come è noto a codesta autorità giudiziaria, è stato dapprima contattato più volte telefonicamente da un funzionario di questa divisione, al quale ha riferito quanto asseritamente a sua conoscenza. Successivamente lo stesso, rintracciato e citato telefonicamente in Somalia, è venuto in Italia e ha depresso in corte d'assise ». Questa è l'indagine: gli hanno telefonato e gli hanno domandato se per caso aveva ucciso Ilaria Alpi! E lui ha risposto: « Ma no, le pare! » Io non dico che Giancarlo Marrochino abbia ucciso Ilaria Alpi, dico che le indagini non si svolgono così. Come si fanno? Si prende il

rapporto della DIGOS di Udine, dove è scritto che Marrochino aveva relazioni di affari con una serie di persone, uomini d'affari che si occupavano di traffici vari; i rapporti della DIGOS di Udine parlano solo di traffici di armi. Ma allora si va a verificare e a contattare questi uomini d'affari, si fanno le cose che abitualmente si fanno, come per esempio le intercettazioni, per sapere se effettivamente esistono questi legami d'affari. Niente di tutto questo. Andiamo avanti.

È stato altresì rintracciato ed escusso Amhed Gilao, uno sul conto del quale la fonte riservata della DIGOS di Udine dice che era implicato nell'omicidio, che aveva partecipato alla riunione in cui fu decisa l'eliminazione di Ilaria Alpi. Egli ha riferito di non avere notizie dirette in merito all'omicidio Alpi-Hrovatin, in quanto in quel periodo si trovava lontano da Mogadiscio. E finisce l'indagine su Gilao. Lui ha detto che non c'era. Ma sono andati a verificare se c'era o non c'era, come si fa normalmente? Di solito si fanno i riscontri, invece queste dichiarazioni vengono recepite e finisce tutto là.

Sempre in questo rapporto si riferiscono le dichiarazioni di tale Hashi Omar, il quale dice di aver appreso da Abdul Kadir che, in una riunione alla quale parteciparono Gilao ed altri, fra cui un certo ingegner Abdul Kadir Mohammed, fu decisa l'uccisione di Ilaria Alpi. Si aggiunge che poiché questo Hashi Omar ha poi detto che queste cose lui non le sapeva per certo ma erano di seconda mano, allora noi questa pista non la riteniamo utile. Ma è stata fatta qualche verifica su questo ingegnere Abdul Kadir Mohammed? Io la verifica l'ho fatta ed è risultato che è titolare di una società e che è stato sottoposto a processo penale a Livorno per traffico di rifiuti tossici e che in questo processo è difeso dallo stesso avvocato di Marrochino, l'avvocato Menicacci. Lì mi sono dovuto fermare, perché non dispongo di potenti mezzi, ma secondo me un'indagine non può consistere nell'interpellare una persona, senza verificare quanto dice e senza fare altri passi. Questo di Abdul Kadir è un fatto grave

perché, guarda caso, è sotto processo per traffico di rifiuti tossici e, guarda caso, è difeso da Menicacci. E allora? Anche lì, niente. E questo vale per tutti i rapporti della DIGOS di Udine e per quelli del SISDE. Ritengo che un intervento in sede parlamentare sull'utilizzazione delle fonti riservate sia quanto mai opportuno.

I rapporti della DIGOS di Udine sono dettagliatissimi, c'è il film di tutto quello che è accaduto. Non è una soffiata. Voi li leggerete e troverete scritto che c'è stata una riunione, che è stato deciso questo e quest'altro, che è stato reclutato un gruppo di uomini di una certa tribù. La fonte è dichiarata attendibile e si dimostra tale perché si fanno venire a Roma l'autista e la scorta di Ilaria Alpi; quindi, è effettivamente un soggetto abbastanza influente, uno che assicura personalmente una tutela nel caso in cui si intendano svolgere indagini in Somalia. Non deve essere dunque un personaggio di basso profilo.

Questa fonte è diversa da quella del SISDE, come dichiarato dal rappresentante del Servizio stesso; quella del SISDE è anch'essa definita attendibile, tuttora utilizzata e di provata affidabilità. Arrivati a questo punto, però, viene invocato l'articolo 203 del codice di procedura penale per non rivelare il nome della fonte, con motivazione riferita alla sicurezza personale delle fonti e non alla necessità di non bruciarla rivelandone l'identità mentre sono in corso indagini. Si dice invece che si teme per la sua vita. Perché? Perché si teme che le persone sulle quali ha riferito gli facciano la pelle? Di misure di sicurezza e di protezione non si parla. Ma ciò che è veramente sconcertante nella gestione di queste fonti è che il SISDE deve tutelare la democrazia: è questa la sua funzione. Qui non si tratta di un omicidio per causa d'onore o per gelosia; un servizio segreto nelle sue indagini si può imbattere in un omicidio per motivi comuni, e in questo caso si limita a riferire alla magistratura e dopo si disinteressa della vicenda, che non lo riguarda. Qui invece, secondo la mia fonte, che è attendibile, il SISDE afferma che la giornalista

è stata uccisa perché stava per fare delle rivelazioni su questioni importanti, come il traffico di armi.

Allora, l'omicidio di un giornalista per impedirgli di parlare è un attentato alla democrazia, almeno mi sembra; è il caso tipico di attentato alla democrazia, perché la libera stampa ha una funzione fondamentale. Se questo caso non verrà risolto, i giornalisti si porranno dei problemi prima di occuparsi di indagini spinose. Il SISDE dice di non poter rivelare la fonte, per ragioni di sicurezza, e non si può fare niente, perché la norma glielo consente; però allora deve andare fino in fondo, senza limitarsi ad affermare che sa alcune cose e poi nient'altro. Deve andare in fondo, perché si tratta di una questione di sua strettissima competenza; non è una semplice indagine di polizia giudiziaria, in quanto vi è un risvolto politico-istituzionale di prima grandezza. L'esistenza di organizzazioni che eliminano i giornalisti per non farli parlare suppongo rappresenti un pericolo per la democrazia. Lo è. Quindi, il SISDE viene meno alle sue finalità istituzionali se si limita a recepire una notizia di questa gravità senza darvi seguito. Questo andrebbe affermato a chiare lettere, anche perché a detta del Servizio la giornalista indagava sul traffico di armi; a detta poi della procura di Torre Annunziata si tratta di un traffico di armi che si annoda con quello dei rifiuti, perché con le armi sarebbero pagate le concessioni di scarico dei rifiuti. Sono questioni importantissime, di interesse generale, che non si possono lasciare « appese », invocando l'articolo 203 e chiudendo la pratica. È un fatto inconcepibile e senza precedenti. La soffiata c'è in tutti i processi, ma è difficile trovare il film dell'accaduto, come in questi casi, con personaggi, nomi, cognomi, circostanze e via dicendo, con riferimento ad un caso di omicidio. E poi il fatto che ci sia il fermo alle indagini in virtù dell'articolo 203 del codice di procedura penale pone un problema politico istituzionale di primissima grandezza.

Quanto alle fonti di Udine esiste una questione veramente sconcertante: la DIGOS di Udine svolge un ottimo lavoro fino al 1998, rintracciando i testimoni con encomiabile zelo; ad un certo punto le viene revocata la delega, che passa alla DIGOS di Roma. Da quel momento le indagini « si siedono », perché la DIGOS di Roma asserisce di non poter svolgere indagini non avendo il contatto con la fonte; il contatto con la fonte ce l'ha la DIGOS di Udine, che però non vuole rivelarne il nome, e quindi dichiara di non poter fare niente.

Nello scorso settembre la stampa somala annuncia la notizia della morte dell'autista di Ilaria Alpi, Sid Ali Abdi, con particolari abbastanza interessanti; si dice che Abdi sia stato eliminato dagli italiani, che era stato protetto in Italia come testimone e a un certo punto, venuto meno il regime di protezione, è rientrato in Somalia ed è morto. Secondo i giornali somali è morto per un'overdose e quest'overdose sarebbe stata propinata dagli italiani. In secondo luogo, si dice che Abdi, prima di arrivare, o appena arrivato in Somalia, avrebbe affermato di voler dire la verità sul caso Alpi. In terzo luogo, Abdi aveva centomila dollari, che per un somalo è una cifra incredibile, e si era comprato una casa da cinquanta-mila dollari. Io ho provato ad avere delle notizie attraverso l'avvocato di Hashi, Duale, il quale mi ha confermato che questa persona lo aveva cercato mentre era in vacanza e che pare volesse parlargli e dirgli qualcosa, ed ho scoperto che questa persona è morta ed è stata sepolta. A questo punto mi sono rivolto alla procura della Repubblica di Roma, raccontando quello che era successo, e poiché la fonte della DIGOS di Udine aveva a suo tempo consentito di rintracciare questo autista, quindi lo conosceva, ho chiesto di contattare questa fonte per sapere cosa sapesse della fine di questo autista. Mi sembra abbastanza banale. Però, dico io, bisogna riaffidare la delega alla DIGOS di Udine, perché quella di Roma ha quei ben noti problemi per cui non lo può contattare. Mi è stato rispo-

sto: lei è sicuro che l'autista sia morto? Io confermo di avere queste notizie, ma comunque la fonte ci può dire se sia morto o meno. Mi si dice che l'autista, dopo la notizia della sua morte, sarebbe stato visto in giro; quindi, potrebbe trattarsi di un'ipotesi di resurrezione! E lì è finito tutto. Anche questo a mio giudizio è inaccettabile.

Ci sono poi molti altri episodi di questo tipo, puntualmente segnalati (per questo ho lasciato le memorie ed abbiamo chiesto l'avocazione alla procura generale), che non hanno avuto seguito. L'unico seguito che si è avuto è la denuncia per calunnia di Giampiero Sebri, che ha parlato di traffici di rifiuti tossici e che ha tirato in ballo Marochino e Rajola. La denuncia per calunnia parte da un'indagine della DIGOS, che interpella il Sebri, lo ritiene inattendibile in quanto è incorso in contraddizione rispetto a quanto dichiarato alla procura di Milano. Dall'inattendibilità quindi si fa derivare la calunniosità. Adesso mi sembra avvenga un salto, nel senso che per dire che vi è un'ipotesi di calunnia a carico di certe persone bisogna avere la ragionevole certezza che queste siano innocenti e quindi aver svolto un'indagine su di esse; invece a queste persone si fanno delle telefonate, e finisce tutto lì. Se Faduma Aidid — diciamo le cose come stanno — avesse detto che l'avvocato D'Amati ha ucciso Ilaria Alpi, secondo voi che cosa mi sarebbe accaduto? Per l'amor di Dio, rispettiamo tutte le garanzie che devono essere rispettate, ma che addirittura questo nome non si iscriva neanche nel registro degli indagati mi sembra eccessivo, perché è proprio iscrivendolo nel registro degli indagati che gli si dà la possibilità di venirne fuori definitivamente, se è innocente, invece di continuare ad essere raggiunto da informazioni varie. Così si dovrebbe fare. Bisogna prendere la via dritta, indagando su di lui; egli si difenderà, non si troveranno le prove, si chiederà l'archiviazione e la vicenda si concluderà. Invece si ha la sensazione che queste persone siano intangibili, e questo è molto grave

e sconcertante, perché sembra essere un riscontro a quelle varie ipotesi, avanzate tra l'altro dal maresciallo Vacchiano, che in questa vicenda siano coinvolti grossi interessi dei Servizi segreti. Facciamo luce.

Io rappresento due persone delle quali a volte si dice che, essendo esasperate dal dolore, fanno dietrologia; non fanno dietrologia, hanno una serie di rapporti di organi dello Stato che dicono che la figlia è stata ammazzata per questo e quest'altro motivo, che l'ha uccisa Tizio o Caio, che l'omicidio è avvenuto il giorno tale, che si è tenuta una riunione, che è stata presa una squadra, che è andata sul posto, ha preso il taccuino e così via. Dicono inoltre che le considerano fonti attendibili, dopodiché affermano che non si può fare niente perché non vogliono rivelarne i nomi. Mettetevi un attimo nei panni di una persona che si trova in questa situazione, dalla quale occorre trovare una via d'uscita. I miei assistiti si domandano perché non si vada avanti, visto che non gli si dice che sono tutte balle e che ci si è accorti che questa fonte è un visionario, mentre ad ogni piè sospinto, quando vengono chiamati dal giudice, gli si dice che la fonte è attendibile. Certamente ci sono delle preclusioni, ma occorre trovare una quadra, per credibilità del sistema e anche nell'interesse di queste persone che sono raggiunte da tali informazioni, e non è quella di denunciare per calunnia Tizio o querelare per diffamazione Sempronio, perché quello è un modo indiretto di arrivare ad un obiettivo.

Ci sono poi altri aspetti sconcertanti: la DIGOS di Udine svolge le indagini con una squadra di tre persone, composta dalla dottoressa Antonietta Donadio Motta, da Giovanni Pitussi e da Michele Ladislao. Appena revocata la delega, il Pitussi è stato estromesso dalla DIGOS e destinato al posto di Polizia dell'ospedale; la Donadio è stata estromessa dalla DIGOS e destinata a mansioni impiegate nel gabinetto del questore; Michele Ladislao è stato raggiunto da un prov-

vedimento analogo, ma essendo sindacalista non lo hanno potuto rimuovere, in quanto l'organizzazione sindacale non ha concesso il nulla osta. Tutti e tre: perché? Avevano svolto un buon lavoro. Pitussi aveva acquisito una competenza investigativa, e a cinquant'anni viene mandato al posto di Polizia. La Donadio è una persona eccellente, preparatissima, e viene impiegata nell'ufficio del questore. Sono interrogativi sconcertanti, ai quali si aggiunge quello della revoca della delega al dottor Pititto, su cui vi avrò informato egli stesso, per non parlare di altre cose, come la storia della mancata autopsia, su cui ci sono enormi interrogativi. Non è stata effettuata l'autopsia perché per il medico che esamina il cadavere è evidente che si tratta di un colpo a bruciapelo, dopodiché si scopre che il colpo è partito da una distanza di cinquanta metri e che il proiettile utilizzato è stranissimo ed è capace di trascinare pezzi di lamiera del sedile (tralasciando altri particolari macabri). Ed allora non lascerebbe un foro netto, lascerebbe quello che potete immaginare, mentre in realtà il foro era netto. C'è un balletto di perizie, finché alla fine si scopre che l'omicidio è avvenuto da una certa distanza, un elemento che esclude l'omicidio su mandato.

Potrei stare qui a raccontare tutta una serie di cose di questo tipo. Vi posso soltanto anticipare che c'è un processo per calunnia a carico di Sebri e noi, a nostra volta, chiederemo che sia processata la procura della Repubblica di Roma, perché a nostro avviso non ha svolto le indagini che avrebbe dovuto fare.

PRESIDENTE. Mi sa dire dove sono rinvenibili i nomi delle persone informate, con le quali ha parlato Faduma Aidid?

DOMENICO D'AMATI, Avvocato difensore di Giorgio e Luciana Alpi. Nelle intercettazioni. Ci sono i nomi e le utenze. C'è un grosso fascicolo che contiene tutte queste informazioni.

PRESIDENTE. Zaganelli non è stato sentito neppure dal PM di Torre Annunziata?

DOMENICO D'AMATI, *Avvocato difensore di Giorgio e Luciana Alpi*. È stato sentito da Vacchiano. Zaganelli non è stato sentito, e questo lo so perché lo ha detto Giannini, uomo della DIGOS, ad Alba, in un processo per diffamazione a carico di *Famiglia Cristiana*; Giannini ha detto la solita storia, vale a dire che lui non poteva fare niente, perché non poteva contattare la fonte, di cui non si vuol fare il nome. C'è anche un tale Valori, che è stato sentito dalla procura di Asti, che ha parlato di rifiuti tossici e ha detto di essere stato richiesto dal Marocchino di fare una telefonata a Rajola, chiedendo soccorso economico. Rajola, che è stato sentito, ha detto di non aver mai conosciuto questo tizio e di aver visto Marocchino soltanto una volta sulla spianata dell'ambasciata a Mogadiscio e che gli era stato indicato da lontano. C'è però un verbale in Corte d'assise dove Marocchino afferma di aver incontrato alcune volte Rajola e poi dice che Rajola lo ha accusato di essere un trafficante di armi e di tante altre brutte cose. Quindi, non solo si sono incontrati, ma hanno avuto un colloquio pesante. Perché adesso uno di loro sostiene che non si sono mai visti? Ci sarà certamente una ragione, ed un contrasto tra queste deposizioni appare evidente.

PRESIDENTE. Mi sa dare qualche indicazione più precisa sul processo di Livorno? È già intervenuto il rinvio a giudizio?

DOMENICO D'AMATI, *Avvocato difensore di Giorgio e Luciana Alpi*. Abdul Kadir Mohammed lo troviamo nel rapporto della DIGOS; a dire di questa persona, dopo la telefonata alla residenza di Ali Madi ci sarebbe stata una riunione cui avrebbero partecipato lo stesso Ali Madi, l'ingegner Abdul Kadir, il generale Gilao e Osman Omar. Al termine della riunione Abdul Kadir sarebbe stato contattato dal generale Gilao, il quale gli

avrebbe chiesto di chiamare tale Hagi Mohammed, che, sempre secondo quanto asseritamente riferito da Abdul Kadir, avrebbe guidato il commando che aveva ucciso Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Gira questo nome, Abdul Kadir Mohammed, che sembrerebbe implicato in un traffico di rifiuti tossici. Se non è questa una pista di indagine! Anche questo lo abbiamo detto, e Giannini ha dichiarato di non saperne niente.

PRESIDENTE. La DIGOS che ha lavorato sulla vicenda Sebri è quella di Roma?

DOMENICO D'AMATI, *Avvocato difensore di Giorgio e Luciana Alpi*. Sì.

PRESIDENTE. Siete stati contattati da persone che si sono offerte di collaborare?

DOMENICO D'AMATI, *Avvocato difensore di Giorgio e Luciana Alpi*. Ho ricevuto un paio di lettere di detenuti, che però hanno richiesto una revisione del processo. Non sono andato a trovarli, sto cercando di verificare chi sia il loro avvocato per capire. Poi c'è la storia dell'ingegnere che ha inviato un'informazione al sito di Ilaria Alpi relativa a suoi contatti con il Marocchino, che gli avrebbe chiesto in Somalia di collaborare alla sepoltura di *container*, a condizione di non aprirli.

PRESIDENTE. Può essere più preciso su questo?

DOMENICO D'AMATI, *Avvocato difensore di Giorgio e Luciana Alpi*. Si tratta di un ingegnere che lavorava in Somalia alla fine degli anni ottanta, se non sbaglio per l'impresa Federici, per la famosa strada Garoe-Bosaso. Ha inviato questa informazione: Marocchino gli ha chiesto se fosse disposto a consentire la sepoltura di *container* lungo questa strada a condizione di non verificarne il contenuto, ed egli ha rifiutato. Comunque, si è dichiarato disponibile a collaborare con noi.

PRESIDENTE. Quando la procura di Asti ha trasmesso le intercettazioni alla

procura di Roma era ancora possibile intercettare le utenze che emergevano dagli atti?

DOMENICO D'AMATI, *Avvocato difensore di Giorgio e Luciana Alpi*. Non lo so, immagino di sì. In gran parte sono somali residenti, non clandestini; quanto meno si poteva procedere ad un approfondimento.

PRESIDENTE. La ringrazio, avvocato D'Amati, per la disponibilità manifestata ed anche per gli utili spunti offerti, che saranno per noi motivo di ulteriori approfondimenti. Mi permetto fin d'ora di rappresentarle che, laddove ritenessimo opportuna una sua nuova audizione, ci permetteremo di disturbarla nuovamente.

DOMENICO D'AMATI, *Avvocato difensore di Giorgio e Luciana Alpi*. Sono a vostra disposizione.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 12 dicembre 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO